

Francesca Melania Monizzi

## *Un ritratto*

### ABSTRACT:

Partendo dalla visione del cortometraggio *Racconti migranti. Voci di donne dal Mediterraneo*, il testo propone il ritratto di una co-protagonista del documentario sociologico girato in Sicilia. Una narrazione che coglie aspetti importanti delle molteplici identità riconosciute nella protagonista.

Starting from the viewing of the short film *Racconti migranti. Voci di donne dal Mediterraneo*, this essay offers the portrait of one of the protagonists of sociological documentary filmed in Sicily. A story that reflects the multiple identities that lie in the protagonist subjectivity.

La voglia di vivere forse ti salverà  
*Claudio Lolli, Viaggio (versione del '98),  
in Viaggi in Italia con Paolo Capodacqua*

### 1. *Una donna alla guida (ma non troppo)*

Dovrei riuscire a realizzare un ritratto a matita della prima co-protagonista del cortometraggio *Racconti migranti. Voci di donne dal Mediterraneo*. Salwa è una donna tunisina che abita a Mazara del Vallo. I fotogrammi che a me hanno detto di più sono stati quelli dei primi piani di Salwa alla guida della sua automobile: perché portano a guardare una donna che sta svolgendo un'azione quotidiana con morbida grinta. Sto cercando così di mettere a fuoco la mia prima percezione intensa<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il testo ripercorre alcuni momenti della mia partecipazione alla Tavola rotonda del gruppo di ricerca del Laboratorio di PLU.C. diretto dalla professoressa Carmelina Chiara Canta e propone un ampliamento del mio intervento al convegno di studio *Voci di donne dal Mediterraneo* che si è tenuto il 6 aprile 2017 nell'Aula Volpi del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre. Si tratta di un lavoro basato sul cortometraggio (non sull'analisi dei materiali grezzi

Si tratta dello scorrere di sequenze del documentario sociologico che fanno rivolgere l'attenzione a immagini di una parziale realizzazione di sé: la guida dell'automobile e, in filigrana, la guida dell'esistenza di una donna che sembra avercela fatta (Gianturco, 2004: 44-51)<sup>2</sup>. A un certo punto, però, Salwa è come se precipitasse nella 'prefigurazione del racconto' del suo ritorno in Tunisia, cioè nel suo Paese d'origine. Mi riferisco alla frazione di tempo del cortometraggio (Griswold, 2005: 26-27)<sup>3</sup> in cui c'è qualcosa che a me sembra cedevole (Griswold, 2005: 30-31)<sup>4</sup>. Sul crinale della prospettiva di un ritorno, che mi appare come sedimento, ho avvertito una discrepanza tra racconto e vissuto personale di Salwa. E, cercando di far risaltare il mio punto di vista, vorrei provare a fare affiorare poche mie impressioni ed evidenziazioni. C'è qualcosa di più complesso nelle risposte<sup>5</sup> di Salwa<sup>6</sup> quando dice ad Asami, ricercatrice ed intervistatrice del gruppo nel corso della ricerca empirica in Sicilia, di voler ritornare in Tunisia quando suo marito andrà in pensione e quando i suoi figli saranno sposati. Ho avvertito una discrepanza rispetto ai gesti, alla voce, e al volto di quella stessa donna mentre era alla guida dell'automobile; ho colto una distanza tra la quotidianità della donna al volante, che abita in una nuova casa, e la sua prospettiva di ritornare in Tunisia. Là Salwa sembra cedere al richiamo del suo Paese d'origine.

---

delle interviste realizzate in Sicilia). Per una prima elaborazione del testo cfr. F.M. MONIZZI, *Salwa perché?*, in *Voci di donne dal Mediterraneo*, a cura di C.C. Canta, Aracne, Roma 2017.

<sup>2</sup> Per una lettura chiara, sintetica e preziosa sul «dove e cosa, quando e come» osservare (Gianturco, 2004).

<sup>3</sup> Sulla definizione di «oggetto culturale» come «significato condiviso incorporato in una forma» (Griswold, 2005).

<sup>4</sup> A proposito della circolazione pubblica e della ricezione culturale come fase non passiva ma come co-produzione di significati (Griswold, 2005: 30-31).

<sup>5</sup> Su queste risposte cariche di complessità, i lavori di Shirine Dakouri sono significativi. Nel testo *La donna araba tra presenza e assenza. L'harem del XXI secolo*, la ricercatrice musulmana sunnita di Damasco, specializzata in filosofia aristotelica, nonché critica di testi di mistica islamica, non esita a sottolineare i meccanismi di asservimento al dominio maschile propri della società araba.

<sup>6</sup> Su «processo decostruttivo» e «potere narrativo» come «modo grazie al quale le donne, partendo dall'esplorazione di sé, hanno guadagnato "parola pubblica"» e sulle narrazioni come «doppio svelamento» che «da un lato rompe il gioco del dominio del simbolico, emancipandosi da letture su di sé esterne e certamente viziate dall'asimmetria dei rapporti "centro-periferia"; d'altro canto fa sì che ci si manifesti quali reali soggetti [...]» (Pepe, 2007: 43).

Nei fotogrammi dedicati alle domande sul mare, sui sogni e sul ritorno, a me pare che Salwa ceda a una 'linearità malinconica', a un ritorno incassato in radici infestate dalle sofferenze, dalle difficoltà e dai bisogni che l'hanno portata in Sicilia. E soprattutto a me sembra che Salwa rischi di piegarsi a un passato che, forse, vorrebbe in parte superare. Superare per non tradire sé stessa, i suoi affetti e quella esistenza alla guida dell'automobile in Sicilia. Propongo un bozzolo interpretativo in un'ipotetica (Canta, 2014: 38-40) traiettoria di continuità che mi porta a suggerire a Salwa di esserci, a costo di rompere gli argini che definiscono esistenze (Forenza, 2013)<sup>7</sup> troppo sofferte<sup>8</sup> per risolversi nell'accettazione supina di 'riscatti' economico-finanziari più o meno stabili e della retorica del ritorno nel Paese d'origine, retorica che peraltro potrebbe confermarsi nella prospettiva tenuta ferma da Salwa<sup>9</sup>. Così Salwa, dal mio punto di vista, si trasforma nella donna che riuscirà a ridisegnare i suoi orizzonti (o che, invece, vorrà restare fedele alle sue parole sul ritorno), al di là dei recinti, a volte sottili e a volte violenti, del patriarcato (Giardini, 2016), dei paternalismi e dei maternalismi.

## 2. *Appunti successivi (per provvisori approdi e momentanee derive)*

Aver provato a parlare di Salwa è il tentativo di ridare un senso al taccuino dei miei appunti dedicati a una sola storia di vita e, soprattutto, risente della mia volontà di cercare di sentire e ascoltare la sua

<sup>7</sup> Il discorso avviato s'inscrive in una esplorazione che non ha avuto modo di maturare una base di partenza nelle teorie filo-lacaniane e derridiane né nel femminismo attivista d'ispirazione marxista, ma che ha riconosciuto l'importanza del posizionamento in ambito esistenzialista sulla scorta di Simone de Beauvoir e una pista di approfondimento di Deleuze a proposito delle «due burocrazie» del secolo scorso, l'Ortodossia lacanianiana e il Marxismo.

<sup>8</sup> Sull'angoscia come «uno girare a vuoto esistenziale» e sulla descrizione dell'angoscia, ripresa dal filosofo e sociologo della complessità Edgar Morin, intesa come «lo sgomento di una coscienza che ha cercato di pensare la morte come si pensa un contenuto finito» (Loperfido, 2013: 26-27).

<sup>9</sup> Sul contemperamento tra non standardizzazione e tendenza alla «sistematicità» delle interviste esperienziali, nel rispetto del presupposto del progetto di ricerca e delle sue basi teoriche (Casavecchia, 2011: 108-112).

voce (Gilligan, 2014: 35-55)<sup>10</sup>, di fermarmi su alcuni punti<sup>11</sup> della sua narrazione, sulle sue espressioni e, al contempo, mettere da parte ciò che a me appare il deposito di detriti patriarcali. In tal senso, forse, Salwa potrebbe darsi un pò di tempo prima di ‘costringersi’ tra le pareti di una risposta che a me risuona come un ossequio genuflesso ai depositi e ai detriti ingombranti che, talvolta, la terra originaria impone. E, forse, potrebbe scegliere di restare in quella casa ritrovata in Sicilia assieme a suo marito e iniziare a prospettarsi il futuro dei loro figli fuori casa, magari liberandosi<sup>12</sup>, un pò alla volta, da aspettative maternaliste e da prospettive patriarcali, per sentirsi libera di amare quel mondo che ha faticosamente conquistato, in quella casa che rivela anche i colori, gli odori e i bagliori della sua matrice tunisina.

In fondo, aver provato a realizzare un ritratto di Salwa è l’avvio di una riflessione sulle risposdenze nelle relazioni tra donne e sull’importanza dei collettivi informali per tragitti di realizzazione personale (Satta, 2009: 114). Si tratta, al contempo, della mia convinzione ferma di suggerire a Salwa di far affiorare i suoi desideri e di distaccarsi dalle stabilità di linee tradizionali talvolta complici di prospettazioni capitalistiche che, talvolta, finiscono<sup>13</sup> per dilatare i registri delle responsabilità affettive<sup>14</sup> e circoscriverle tra le pareti di casa.

<sup>10</sup> Il lavoro di Gilligan è esaustivo nella riflessione sulle violenze impositive patriarcali e sugli episodi di dissociazione, desideri, percorsi di resilienza nell’adolescenza.

<sup>11</sup> Grazie al lavoro di Franca Bimbi si può riflettere su «dissonanze tra le narrazioni e tra i differenti livelli d’interpretazione» presenti nelle società come bussola per mettere a fuoco la triade racconto/narrazione/vissuto personale; si tratta della distinzione – sia pur riguardante argomenti distanti dai temi di ricerche mediterranee – tra la dinamica del racconto, che «riceviamo in eredità», e della narrazione peculiare della nostra «singolarità personale» che «seleziona, rielabora, incorpora, interiorizza il racconto, trasformando brani diversi di memoria in vissuto individuale» (Bimbi, 2006: 9-10).

<sup>12</sup> Per un richiamo a *Letà forte* di Simone de Beauvoir e alla «libertà che si pone il problema dei limiti, delle situazioni e del cambiamento» (Bassan, 1996).

<sup>13</sup> Intorno all’«arroganza della cura» (Spivak, 2004: 221-222).

<sup>14</sup> In un passaggio del documentario sociologico *Racconti migranti. Voci di donne dal Mediterraneo* emergono le difficoltà attraversate dalla donna tunisina, dopo l’approdo a Mazara del Vallo: una solitudine superata grazie a un gruppo di amiche, al matrimonio, ai figli, all’apertura a piccoli e provvisori lavori svolti a casa, informalmente. Tutto ciò fa guardare a Salwa come a una donna ancora un po’ ‘impigliata’ tra le pareti domestiche e talvolta sommersa dalle sue emozioni; invece, Semia, la seconda donna co-protagonista del cortometraggio, non esita a comunicare la sua sospensione consapevole tra la Sicilia e la Tunisia, probabilmente anche perché la sua realizzazione di donna e il suo lavoro di mediatrice le danno una distanza e un approccio non fusionale al mondo.

## BIBLIOGRAFIA

- Bassan, F. (1996). Filosofia e narrazione: una rilettura di Simone de Beauvoir. *Sofia. Materiali di filosofia politica e cultura di donne*, n. 0, 16-24.
- De Beauvoir, S. (1961). *Il secondo sesso*, trad. di Cantini, R. & Andreone, M. Milano: Il Saggiatore.
- Butler, J. (2006). *La disfatta del genere*, a cura di Guaraldo, O., trad. di Maffezzoli, P. Roma: Meltemi.
- Bimbi, F. (2006). Introduzione. Madri sole e un po' padri. Declinazioni inattese nei rapporti tra genere e generazione. In Bimbi, F., & Trifiletti, R. (eds.), *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Bonacchi, G. (2009). Il corpo e la vita. Parole, pratiche, conflitti. In Rodotà, S., Rimoli, F. (eds.) *Bioetica e laicità. Nuove dimensioni della persona. Annali Fondazione Lelio e Lisli Basso 2005-2007*. Roma: Carocci, 91-131.
- Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Canta, C.C. (2006). *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*. Milano: FrancoAngeli.
- Canta, C.C. (2014). *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia*, Milano: FrancoAngeli.
- Canetti, E. (1980). *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Milano: Adelphi.
- Casavecchia, A. (2011). L'intervista biografica. In Canta, C.C., Casavecchia, A., Loperfido, M.S. & Pepe, M., *Laicità in dialogo. I volti della laicità nell'Italia plurale*, Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore.
- Connell, R. (2011). *Questioni di genere*. Edizione italiana, Sassatelli R. (ed.). Bologna: Il Mulino.
- Dakouri, S. (2006). *La donna araba tra presenza e assenza. L'harem del XXI secolo*. Genova: Marietti.
- Derrida, J. (2002). *La scrittura e la differenza*. Torino: Einaudi.
- Forenza, E. (2013), *V incontro - Il materialismo storico*: <<http://www.iaphitalia.org/v-incontro-il-materialismo-storico-relazione-di-eleonora-forenza/>> (ultimo accesso 12.09.2017).
- Gianturco, G. (2004). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Milano: Guerini.
- Giardini, F. (1996). Genealogie dell'immaginario sessuato nel discorso filosofico. *Sofia. Materiali di filosofia politica e cultura di donne*, 25-31.

- Giardini, F. (2016). *Sul patriarcato* <[https://www.academia.edu/23687071/Sul\\_patriarcato/](https://www.academia.edu/23687071/Sul_patriarcato/)> (ultimo accesso 12.09.2017).
- Gilligan, C. (2014). *La virtù della resistenza. Resistere, prendersi cura, non cedere*. Bergamo: Moretti&Vitali.
- Griswold, W. (2005). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- Irigaray, L. (1993). *Amo a te. Verso una felicità nella Storia*, trad. di Calizzano, P. Torino: Bollati Boringhieri.
- Loperfido, M.S. (2013). *La morte altrove. Il migrante al termine del viaggio*. Roma: Aracne.
- Marramao, G. (2011). *Contro il potere. Filosofia e scrittura*. Milano: Bompiani.
- Müller, H. (2009). *Lo sguardo estraneo*. trad. di Rubino M. Palermo: Sellerio.
- Parisi, R. (2012). Tra veli e jeans. L'addomesticamento dell'immagine della donna araba. In Simone, A. (ed.), *Sessismo democratico. L'uso strumentale delle donne nel neoliberismo*. Milano: Mimesis, 159-176.
- Pepe, M. (2007). Mediterraneo, ipotesi per un progetto di convivenza. In Canta, C.C. & Pepe, M. (eds.) *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli, 23-53.
- Popper, K. (1968). *La logica della scoperta scientifica*. Torino: Einaudi.
- Ruddick, S. (1993). *Il pensiero materno. Pacifismo, antimilitarismo, non-violenza: il pensiero della differenza per una nuova politica*. Milano: Red.
- Satta, G. (2009). Il corpo delle altre. In Rodotà, S., Rimoli, F. (eds.), *Bioetica e laicità. Nuove dimensioni della persona. Annali Fondazione Lelio e Lisli Basso 2005-2007*. Carocci, 113-131.
- Simone, A. (2012). Introduzione. Un quadro d'insieme. Che cos'è il sessismo democratico? In Simone, A. (ed.), *Sessismo democratico. L'uso strumentale delle donne nel neoliberismo*, Milano: Mimesis, 9-18.
- Simone, A., Giardini, F. (2014). *La riproduzione come paradigma. Elementi per una economia politicafemminista* <<http://www.iaphitalia.org/la-riproduzione-come-paradigma-per-una-economia-politica-femminista-di-federica-giardini-e-anna-simone/>> (ultimo accesso 12.09.2017).
- Spivak, G.C. (2004). *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*, Calefato, P. (ed.), trad. di D'Ottavio A., Roma: Meltemi.